

UCLA

UCLA Previously Published Works

Title

Vladimir Putin's territorial trap: what the invasion of Ukraine reveals about the contemporary war-sovereignty nexus

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/5h8995pv>

Author

Agnew, John

Publication Date

2023

DOI

10.19246/DOCUGEO2281-7549/202302_25

Peer reviewed

JOHN AGNEW

LA TRAPPOLA TERRITORIALE DI VLADIMIR PUTIN:
COSA RIVELA L'INVASIONE DELL'UCRAINA DEL NESSO
GUERRA-SOVRANITÀ CONTEMPORANEA

Introduzione. – Vladimir Putin potrebbe essere “invecchiato fino a diventare un classico autocrate dello stato petrolifero” (Sharma, 2022) o essere stato portato a invadere l'Ucraina da “arroganza e isolamento” (Sonne e altri, 2022). È certamente un dittatore che non deve preoccuparsi molto dell'aperta opposizione politica. La maggior parte dei suoi oppositori è in prigione o in esilio. Ha anche una popolazione che invecchia, dipendente in misura significativa dalla generosità delle casse statali. Ben un terzo della popolazione dipende in gran parte dalle sovvenzioni del governo. Potrebbero non avere altra scelta che andare d'accordo, tranne che sembrano anche condividere il fatalismo di Putin su una Russia accerchiata e minacciata (cfr. Troianovski, Hopkins 2023; Kolesnikov, 2023). Anche se notiamo come Putin potrebbe essere inciampato nell'invasione a causa del suo isolamento e della disinformazione (Seddon e altri, 2023), possiamo anche riconoscere che l'espansione della NATO nelle ex “terre” sovietiche a ovest della Russia è da qualche tempo stata un insulto intollerabile per l'ex agente del KGB nell'ex DDR (Germania dell'Est) quando l'Unione Sovietica e la sua sfera d'influenza si disintegrarono nel 1989-1991, quali che fossero le mancanze nei suoi resoconti delle azioni degli Stati Uniti e della NATO in quel momento e in seguito (Sarotte, 2021). Anche i confini tra Ucraina e Russia ereditati dall'Unione Sovietica non hanno certamente uno status elementare chiaro (cfr. Loyola, 2023). Poiché ciò è vero più in generale per i confini, violarli militarmente è ampiamente considerato moralmente dubbioso quando una parte sembra probabile che prevalga sull'altra. Al di là di questo, come ha mostrato Mitrokhin (2015; 2022), molto di quanto affermato sulla “russità” del Donbass, se non sulla Crimea, è almeno dubbio, dal numero relativo limitato d'irredentisti locali alle bugie raccontate sugli ucraini (e, per estensione, in questa storia) i loro padroni

stranieri (gli Stati Uniti e la NATO) che bombardano costantemente le cosiddette regioni russofone di Donetsk e Luhansk per anni dopo l'intervento russo nella locale "guerra civile" nel 2014.

Tuttavia, dobbiamo prendere molto sul serio ciò che lo stesso Putin ha detto su come vede l'Ucraina e quali presupposti sulla sovranità e sulla guerra sembrano aver portato al conflitto (Tallis, 2016). La condotta della guerra, come l'iniziale invasione su più fronti contro la successiva ritirata a est e a sud, seguita da un massiccio bombardamento d'infrastrutture civili in tutta l'Ucraina, fornisce una serie d'indizi, come loderebbe uno scrittore classico sulla guerra come Von Clausewitz (1968). Concentrandosi sul "come" piuttosto che saltare immediatamente al "perché" dell'invasione (l'espansione della NATO contro i sogni d'impero di Putin o semplicemente una disputa territoriale, ad esempio), come hanno fatto la maggior parte dei commenti (vedi, ad esempio, Walt, 2022; Cardini, Mini, 2022; Benjamin, Davies 2022; Loyola, 2023), è il modo in cui propongo di cercare di capire cosa è successo. Ciò rappresenta uno sforzo per riunire elementi di teoria politica e sociologia politica riguardanti la guerra e la sovranità con un punto di vista politico-geografico pratico sulla storicità della sovranità e del territorio (cfr. Agnew, 2016; 2018).

L'approccio di Clausewitz alla guerra è anzitutto utile per identificare i fattori che plausibilmente portano al successo o al fallimento militare (cfr. Simpson, 2012). Fondamentale è l'idea che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi" suggerendo che gli obiettivi militari dovrebbero avere una relazione diretta con gli obiettivi politici. In pratica, ciò si riduce alla necessità di combinare tre fattori che lo rendono possibile: strategia, piano e battaglia, in cui solo un'attenta calibrazione dei tre può portare a un esito positivo. Sebbene Clausewitz identifichi come cruciale anche il morale dei protagonisti, non articola chiaramente quanto l'esito della guerra sia determinato esattamente dalla disposizione geografica delle forze e delle loro linee di rifornimento, e come corrispondano agli obiettivi territoriali della guerra (Jo, 2022). Anche se Clausewitz offre l'eterna cautela: "Perseguire un grande obiettivo decisivo con forza e determinazione..." rimane astratto. Che cosa succede, allora, se gli obiettivi territoriali in gioco nella guerra sono confusi o basati su obiettivi contraddittori, come la conquista di un lontano centro amministrativo e il riscatto dei coetnici in una vicina regione di confine? In questo caso gli schieramenti delle truppe possono essere divisi e le forze difensive

possono prontamente avanzare una controffensiva, in particolare se è in gioco la difesa della loro patria/territorio e il morale delle forze offensive è debole o discutibile. L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 è una chiara dimostrazione di come la condotta di una guerra possa mettere in luce quale o quali scopi la guerra dovrebbe servire. Piuttosto che proiettarsi da varie amate teorie universali sulla *realpolitik* o sulle macchinazioni dei produttori di armi, le dichiarazioni dei protagonisti e la condotta della guerra in corso forniscono gli indizi su ciò che sta accadendo.

Nel perseguire quest'approccio, inizio con una discussione sui presunti obiettivi del presidente Vladimir Putin nella guerra in Ucraina e li collego al nesso guerra-sovrani  attraverso il concetto di ordine geopolitico, sostenendo che la guerra soddisfa obiettivi diversi in condizioni geopolitiche diverse. L'attenzione si sposta quindi sul discorso della sovranit  adottato da Putin e su come esso rifletta un certo insieme di obiettivi sulla sovranit  implicite nella condotta della guerra. Che questi si siano dimostrati contraddittori   un eufemismo. Riflettono una concezione priva di come la sovranit  ha funzionato e continua a funzionare attraverso diversi "regimi" o insiemi di pratiche di potere e autorit . Queste implicano diverse modalit  di potere in cui il dominio   raramente sufficiente di per s  per raggiungere obiettivi politici. L'impasse militare in cui cadde rapidamente l'invasione russa riflette i confusi obiettivi territoriali e le concezioni di sovranit  che li sostenevano tanto quanto i fallimenti d'intelligence, logistica e morale, nonostante la loro relativa importanza. Un'ultima sezione identifica i vari elementi di una trappola territoriale in cui   caduto l'intervento militare di Vladimir Putin in Ucraina. Qualunque sia il corso futuro della guerra, uscire da questa trappola si riveler  probabilmente molto difficile (cfr. Charab, Priebe, 2023). Le supposizioni sulla sovranit  e sulla guerra su cui poggia si sono rivelate disastrose.

Putin, sovranit , guerra e ordine geopolitico. – Le azioni di Putin riguardo all'Ucraina sollevano interrogativi significativi sulla guerra e sulla sovranit . Sto usando il caso dell'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 per esplorare come vedere la sovranit  oggi in termini strettamente territorializzati mini l'uso della guerra per estendere la sovranit  di uno Stato quando altre modalit  spaziali della sovranit  ne limitano gli effetti. Non tutta la

sovranità è semplicemente territoriale (vedi il paragrafo successivo). Inquadro quest'argomento nei termini di una concezione della sovranità che include forme di potere in rete così come territorializzate e che vede il potere come implicante modalità diverse da quella semplicemente del dominio. Varie forme di potere "morbido", ad esempio, possono essere politicamente più fruttuose della sola coercizione militare (vedi, ad esempio, Slaughter, 2016; Freedman, 2022; Krugman, 2023). La capacità dell'Ucraina di organizzare le sue difese con un massiccio sostegno esterno e la vulnerabilità della Russia, data la sua dipendenza dalle importazioni di manufatti e alleanze limitate, ne è un esempio evidente. L'invasione dell'Ucraina è stata mal organizzata e con obiettivi apparentemente mutevoli. Ma si basava anche sul non tener conto del fatto che la Russia contemporanea non è un territorio veramente autarchico organizzato per esistere separato dal resto del mondo. La sua dipendenza dalle importazioni di manufatti è particolarmente ampia. La sua economia delle risorse (petrolio e gas) ha anche dimostrato di fornire meno leva sui possibili alleati del suo avversario di quanto previsto. La guerra del XXI secolo non è quindi meglio basata su un modello di sovranità nazional-imperiale del XIX secolo.

Il carattere preciso della statualità e il suo significato riguardante la governance globale (e, quindi, la sovranità e la guerra) è variato storicamente secondo la natura del più ampio ordine culturale-geopolitico operativo in un dato momento (Dussouy, 2001; Sassen, 2006). In Agnew e Corbridge (1995), abbiamo discusso per tre epoche di ordine geopolitico che inizia con il Congresso di Vienna nel 1815 e termina nel 1875 (il Concerto dell'ordine geopolitico europeo-britannico), l'Ordine geopolitico della rivalità interimperiale (1875-1945), e l'Ordine Geopolitico della Guerra Fredda (1945-1990). All'inizio degli anni '90 era in vista un emergente Ordine Geopolitico Globale (Agnew, 2003) e per il quale vi sono ancora enormi prove continue. Ma questo ora sembra ad alcuni occhi essere messo in discussione da qualcosa che è più simile al periodo della rivalità interimperiale, secondo ciò che accade alle relazioni tra Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone e Unione Europea, in particolare, negli anni a venire. Ogni ordine geopolitico ha suddiviso il mondo in modi diversi man mano che sono state stabilite le "regole" che governano l'ordine. Così in primo luogo la Gran Bretagna ha operato politicamente per bilanciare il potere in tutta Europa, ma la sua marina e la sua economia

relativamente aperta sono servite sia a istituzionalizzare il dominio coloniale altrove sia a fornire beni pubblici all'economia mondiale come i mercati delle merci e i servizi assicurativi. Nel secondo ordine prevalse la geopolitica territoriale basata su comportamenti competitivi interimperiali. Nel terzo, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano due stati imperiali che s'impegnarono in una competizione ideologica e militare reclutando stati clienti, ma diedero anche origine a una serie d'istituzioni internazionali (in particolare da parte degli Stati Uniti) che negli anni '60 fornivano la base normativa per un'economia mondiale più globalizzata. Questo ha raggiunto la sua realizzazione a livello globale solo dopo il 1990.

Vari regimi di commercio, investimenti, diplomazia e competizione militare hanno prevalso nei diversi ordini geopolitici. Ma questi non erano solo il frutto della coercizione di singoli egemoni globali o regionali. Questo è spesso il significato dato al termine "egemonia" (Agnew, 2005). Piuttosto, anche se paesi come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno svolto ruoli fuori misura in epoche diverse, i diversi ordini sono il risultato dell'ampia accettazione d'intese e norme di condotta comuni fino a quando queste non sono state più accettabili per gli attori politici significativi o con il sorgere di nuove potenze, come Germania, Giappone e Stati Uniti alla fine del 1800, e Cina e attori non statali oggi, che cercano di cambiare le regole a loro presunto vantaggio. La "pianificazione" da parte del governo di un singolo potere egemonico non ha mai fatto parte delle strutture storiche che hanno caratterizzato il mondo durante i vari assetti geopolitici (Woodley, 2015). È stato molto più accidentale.

Nel caso di quella che è diventata l'era della globalizzazione post Guerra Fredda, si trattava della proiezione di quella che era stata l'esperienza storica degli Stati Uniti all'interno degli Stati Uniti (un mercato nazionale in espansione, la riduzione delle barriere al commercio e agli investimenti, la creazione di un sistema politico nazionale dopo il New Deal degli anni '30), accanto ai cambiamenti tecnologici come la containerizzazione, le telecomunicazioni satellitari e i nuovi tipi di propulsione navale, e il suo fascino oltre le coste degli Stati Uniti, soprattutto in Europa e in Giappone, alleato ovviamente degli Stati Uniti. Insieme al potere politico-militare, tale modello ha consentito questa proiezione, che ha prodotto il "modello" della globalizzazione con le aziende statunitensi in testa a causa dei loro tassi di profitto in calo alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 (Agnew, 2005; Smil, 2010; Stein,

2010). Ciò che distingue l'attuale globalizzazione dalle epoche geopolitiche passate, come sopra accennato, è duplice: si basa sulla rapida diffusione d'idee e informazioni a livello mondiale piuttosto che sul solo commercio; e ha prodotto una maggiore convergenza tra Europa e Stati Uniti, da un lato, e l'Asia orientale, dall'altro (Baldwin, 2016).

Ma ogni ordine geopolitico ha fatto affidamento su modalità distintive di gestione di due processi centrali della moderna economia mondiale capitalista: la scala dominante dell'accumulazione del capitale e lo spazio dominante del sostegno politico e della regolamentazione per tale accumulazione. La prima ha avuto due tendenze: quella territoriale-intensiva e quella interattiva-estensiva. La seconda ha avuto tre tendenze: Stato nazionale, Stato imperiale e Stato internazionale (Agnew, Corbridge 1995, pp. 19-23). Così, il primo ordine geopolitico (1815-1875) poggiava su un insieme di economie territoriali e stati nazionali in Europa con una crescente tendenza all'interazione al di fuori dell'Europa gestita attraverso la Gran Bretagna. In questa costruzione, la Gran Bretagna è stata il primo stato internazionale. Il secondo ordine (1875-1945) comportò un'esplosione di rivalità interimperiali mentre gli stati leader in Europa più gli Stati Uniti e il Giappone gareggiavano per il dominio su territori ricchi di risorse e di mercato. Con il passare del tempo, la creazione di zone coloniali esclusive e politiche sempre più protezionistiche a livello nazionale portarono al primato generale della scala territoriale di accumulazione in un mondo di stati imperiali in competizione. Il terzo ordine (1945-1990) ha visto una combinazione di due stati imperiali (gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica) con gli Stati Uniti che hanno sponsorizzato un'accumulazione interazionale molto estesa quando è arrivato ad affermare il proprio ruolo di stato internazionale, in particolare in relazione all'Europa occidentale e al Giappone. Sempre più spesso, l'impatto congiunto dell'accumulazione estensiva (inizialmente da parte d'impresa multinazionali con sede negli Stati Uniti) e delle istituzioni di regolamentazione globali ha dato origine alla globalizzazione dell'economia mondiale che è emersa in piena fioritura solo negli anni '90 e all'inizio degli anni 2000. In quest'ordine molti Stati sono internazionalizzati e sempre più intrecciati, con una regolamentazione politica che non è più solo nazionale-territoriale, ma coinvolge la scala sovranazionale (come l'UE), internazionale (come il WTO e il FMI) e quella privata (il credito-finanziario e organismi di regolamentazione,

come agenzie di rating). Sepolti all'interno di quest'ordine, tuttavia, ci sono numerosi lasciti imperiali rimasti dalle epoche precedenti, come il ruolo persistente di Londra come centro finanziario globale, l'"esportazione" euro-americana del modello di Stato-nazione e le basi militari statunitensi sparse in lungo e in largo (cfr. Halperin, Palan 2015).

L'ordine geopolitico alla base della globalizzazione dagli anni '80 è stato caratterizzato da un modello misto di maggiore governance globale dipendente da Stati, organizzazioni internazionali e agenzie di regolamentazione private (Agnew, 2022). Gli schemi convenzionali utilizzati per mappare la geopolitica globale durante l'era della Guerra Fredda – Primo, Secondo e Terzo Mondo, Est e Ovest, Centro e Periferia, Nord e Sud – hanno perso il loro significato. Al loro posto c'è un ordine emergente non basato sull'omogeneizzazione, come a volte si ritiene erroneamente che la globalizzazione implichi, ma su differenziazioni spaziali relativamente nuove con l'ascesa di nuovi centri economici (in particolare dentro e intorno alla Cina) e il declino delle prospettive nelle patrie storiche del capitalismo globale (come il nord dell'Inghilterra e il Midwest degli Stati Uniti, per citarne solo due). Ci sono tre elementi alla base di questo: l'aumento degli spostamenti degli Stati Uniti, l'ascesa di altri centri di accumulazione e regolamentazione del capitale, e la gestione di luoghi finora rimasti ai margini del sistema globale. L'arrivo di Trump, la *débâcle* degli Stati Uniti in Afghanistan, la pandemia da Covid e l'accresciuta dipendenza dell'Europa occidentale dal petrolio e dal gas naturale russi hanno ulteriormente contribuito a far sentire in Russia l'opportunità urgente di tornare a un ordine geopolitico in cui il suo posto sarebbe stato più sicuro che all'interno di quello della globalizzazione dominata dagli Stati Uniti. È in questo contesto che Vladimir Putin è intervenuto in Ucraina, dall'annessione della Crimea e dal sostegno ai secessionisti nel Donbass nel 2014, per poi arrivare alla vera e propria invasione nel 2022. L'"eredità imperiale" sovietica assume significato come esercizio di ritorno non tanto alla Guerra Fredda quanto alla vecchia logica della rivalità interimperiale. In effetti, Putin sta probabilmente risalendo a prima del periodo sovietico, affermando un'identità russo-imperiale e denigrando ciò che resta di quella dell'era sovietica (cfr. Baunov, 2023). Il cast ideologico della Guerra Fredda è stato sostituito da quello di un ri-confinamento di Stati continentali che Putin condivide con altri nazionalisti antiglobalisti come Trump negli Usa, Orban in Ungheria,

Modi in India, Erdogan in Turchia e Bolsonaro in Brasile, per citarne solo alcuni. Il ricordo negativo dello sconvolgimento economico post-sovietico degli anni '90, su consiglio di famosi economisti statunitensi, è ampiamente condiviso tra i russi e serve a sottolineare il loro maggiore benessere che il regime più autarchico di Putin ha portato loro, nonostante le sue stesse contraddizioni (come il saccheggio delle risorse naturali da parte di oligarchi favorevoli al regime che investono molto di più fuori dalla Russia che nel paese stesso).

Più specificamente, una concezione gerarchico-territoriale della politica e della governance è centrale nella visione del mondo espressa nella recente invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, l'attuale ordine geopolitico non è solo territoriale, come dimostrano le sanzioni imposte alla Russia a seguito della sua invasione. È fortemente interconnesso, come suggeriscono i modelli di business di base degli oligarchi russi, che drenano risorse dalla Russia per investimenti altrove. Nel caso del presidente Putin, l'Ucraina è vista come parte integrante degli antichi imperi russo-sovietico. La sua "indipendenza" è una minaccia per l'esistenza stessa della "sfera" russa, perché qualsiasi affiliazione che ha con l'occidente (NATO e UE in particolare) significa che ha tradito la sua posizione all'interno di un mondo russo che è fondamentalmente (nel senso manicheo) contrapposto a un Occidente decadente. La guerra civile nel Donbass iniziata nel 2014 fornisce prove in questa concezione dell'emarginazione dei russofoni nella politica ucraina e quindi della giustificazione che ciò fornisce per il successivo intervento russo nel 2022 (cfr. Arel, Driscoll, 2023). Contraddittoriamente, il governo russo afferma anche di aderire alla cosiddetta concezione vestfaliana della sovranità statale-territoriale in cui gli altri Stati non dovrebbero intervenire oltre i propri confini se non nell'ambito di alleanze formali. Ovviamente, quindi, in pratica non tutti i sovrani sono sempre uguali. La Russia è intervenuta ripetutamente nel territorio dell'ex Unione Sovietica dagli anni '90; la Georgia nel 2008 e l'Ucraina nel 2014 e nel 2022 sono buoni esempi. Da questo punto di vista, agli occhi di Putin la regola di Vestfalia semplicemente non si applica alla Russia riguardo all'Ucraina. In effetti, nel giustificare l'annessione della Crimea del 2014, Putin ha affermato che quest'atto era in linea con la sovranità legale internazionale rispetto all'autodeterminazione nazionale (di lingua russa), all'emergenza umanitaria e all'autodifesa della Russia. Sull'uso di questo parametro, ovviamente, Putin non è solo. Anche se l'ordine geopolitico dominante

oggi può essere globalista, gli Stati Uniti e altre potenze hanno anche fatto ricorso frequentemente a interventi territoriali-militari in tutto il mondo per un motivo o per l'altro, spesso basati su dubbie informazioni. Il fatto che la maggior parte di questi sia andata male per i paesi in questione (gli Stati Uniti in Iraq e in Afghanistan, la Francia nell'Africa occidentale, ecc.) è una piccola compensazione.

Mi rivolgo ora a una discussione sull'intersezione tra sovranità e territorio che ha caratterizzato in precedenza le dichiarazioni ufficiali russe, come scritto sui cosiddetti regimi di sovranità: classico, imperialista, integrazioneista e globalista. Descrivo come Putin ha affrontato il conflitto con l'Ucraina, in particolare prima dell'invasione. Le varie giustificazioni che ha offerto per questo: dal negare uno status nazionale separato agli ucraini e salvare i russofoni dai "nazisti" ucraini, al vedere l'Ucraina come un'appendice dell'"Occidente" che minaccia la civiltà russa: suggeriscono che nessuna motivazione ha realmente ispirato l'invasione. La stessa condotta della guerra suggerisce che Putin avesse obiettivi contrastanti: conquistare l'Ucraina nella sua interezza impiantando un regime fantoccio o dividere il paese separando il Donbass e forse la costa del Mar Nero. Questo può essere osservato vedendo la mappa originale delle forze d'invasione divise nei raggruppamenti settentrionali e orientali-meridionali. Alcuni osservatori stranieri si aspettavano rapide vittorie con un veloce movimento delle forze russe verso ovest.

Sovranità, potere e territorio nella guerra di Putin. Il discorso contraddittorio di Putin su sovranità e territorio (classico e imperialista). – Fondamentale per come la guerra è stata condotta dalle forze russe è il modo in cui è iniziata, prima con il crollo del regime sostenuto da Putin in Ucraina nel 2014, poi con l'annessione della Crimea quell'anno e ancora con l'emergente guerra civile nel Donbass. Quella guerra è avvenuta perché il partito politico dominante a livello locale, il Partito delle Regioni, e il suo *leader* vicino a Mosca, allora presidente dell'Ucraina, hanno perso la presa sul governo centrale di Kyiv (Arel, Driscoll 2023). Nel 2022, invece di limitarsi a "ripulire la mappa" nel Donbass consolidando il controllo russo sulle due grandi province di Donetsk e Luhansk, Putin ha unito quell'obiettivo irredentista a quelli più ampi di espansione nell'Ucraina meridionale (con il pretesto della rivendicazione del "mondo russo") con uno sforzo per rovesciare il governo di Kyiv (fig. 1).

Fig. 1 – *Forze divise, scopi divisi*

Fonte: <https://www.networkdefenseblog.com/post/art-of-war-ukraine-gulf-war>

Coerentemente, nel discorso di Putin sulla “operazione militare speciale” in Ucraina, sono stati ricordati due temi: liberare i russofoni da un regime nazionalista ucraino (etichettato come “nazista” per associarlo ai combattenti antisovietici nella seconda guerra mondiale) e sfidare l’Ucraina come un’arma puntata contro la Russia da un decadente Occidente intento a ridurre lo status della Russia come Grande Potenza. Il primo tema figura in primo piano nel trattato di 5000 parole che Putin ha pubblicato nel luglio 2021 intitolato “sull’unità storica di russi e ucraini”. Ma ciò include anche attestazioni su una più ampia unione slava degli Stati post-sovietici. Non solo il Donbass, ma gran parte dell’Ucraina sono considerati intrinsecamente pezzi di una Russia storica (Hill, Stent, 2022). Sebbene riunite in quell’articolo, nessuna delle affermazioni fatte da Putin è nuova (cfr. Toal, 2017). In effetti, ha fatto questo tipo di affermazioni per anni, a volte nella veste del nuovo “eurasiatismo” per il suo vicinato, giustificato a volte come equivalente russo della Dottrina Monroe degli Stati Uniti, ma il più delle volte in termini di pericoli posti alla Russia dal nuovo governo di Kyiv (post-2014) di orientamento occidentale. Quindi, allo stesso tempo, Putin ha avanzato sia le classiche

rivendicazioni territoriali nazionaliste nei confronti della minoranza di lingua russa in Ucraina sia la necessità di anettere le loro aree alla Russia per proteggerle dall'assimilazione ucraina. Inoltre, ha fatto affermazioni imperialiste molto più ampie sull'assorbimento di tutta l'Ucraina in Russia per completare il "corpo politico" russo, smembrato dai bolscevichi quando hanno creato l'Ucraina come repubblica all'interno dell'Unione Sovietica e che è stato continuato da Krushchev quando ha ceduto la Crimea alla SSR ucraina nel 1954.

Putin ha a lungo affermato che la sovranità della Russia è minacciata da un Occidente espansionista che, in un ritorno alla logica manichea della Guerra Fredda, vuole estendere pratiche socio-politiche (elezioni aperte, indipendenza giudiziaria dal potere esecutivo, ecc.) che in dal suo punto di vista non si adatta a quelli a lungo dominanti nel regno culturale russo (cfr. Trofimov, 2022). L'Ucraina è quindi vista come l'ultima di una serie di surrogati che minacciano la Russia per conto dell'Occidente collettivo. Le astrazioni geopolitiche "Russia" e "Occidente" assumono un ruolo centrale in quest'approccio. Una Russia circondata e assediata, personificata da Putin, è quindi giustificata nel resistere all'incursione dell'Occidente invadendo l'Ucraina, che è stata a lungo parte del mondo russo (anche quando entrambi erano in Unione Sovietica); non è realmente storicamente disunito dalla Russia, poiché ha una grande popolazione di lingua russa perseguitata (in particolare in Crimea e nel Donbass orientale) in attesa di liberazione, ed è dominata da un'élite politica ostile alla Russia e ai russi. Quindi, allo stesso tempo, Putin afferma che la sovranità territoriale ucraina, inclusa l'integrità dei suoi confini come riconosciuta dal diritto internazionale, manca di autenticità perché è semplicemente un'appendice della Russia, e deve essere dunque cancellata dalla conquista perché la sua stessa esistenza minaccia la sovranità interna e vestfaliana della Russia. Pertanto, la sovranità figura al centro della giustificazione dell'invasione dell'Ucraina fatta da Vladimir Putin, ma lo fa in modo contraddittorio. Questo perché Putin sta mescolando insieme due diverse sovranità, quella territoriale classica e quella imperialista, mentre cerca di rappresentare la distruzione della sovranità di un altro paese in termini di conservazione della sua. Naturalmente, da parte loro, i nazionalisti ucraini mobilitano il sostegno popolare concentrandosi sulla perdita di "integrità territoriale" delle forze russe come violazione della sovranità dell'Ucraina. Tale insicurezza dei confini è stata a lungo un punto focale per la mobilitazione nazionalista (Agnew, 2007).

A un esame critico, quindi, è la rivendicazione imperiale dell'Ucraina da parte di Putin che è alla base del conflitto, nonostante la retorica sull'occidente espansionista, che ovviamente ha qualche fondamento nella politica statunitense, particolarmente prominente alla fine degli anni '90 e nei primi anni 2000, quando l'adesione alla NATO veniva considerata come una via per l'adesione all'UE da parte degli ex satelliti sovietici timorosi del revanscismo russo. La memoria popolare in tutta l'Europa centrale e orientale della brutalità di Stalin e dei ripetuti interventi militari sovietici/russi è alla base di questa paura. In quest'ottica, Putin avrebbe potuto perseguire molte strategie politiche relative al miglioramento delle relazioni Russia-Ucraina neutralizzando tale paura, comprese quelle che coinvolgono le minoranze di lingua russa e la mutua cooperazione tra i governi. Ma questo non è mai stato fatto perché lui, come la maggior parte dei nazional-populisti, è stato a lungo rinchiuso in una visione territoriale del mondo a somma zero: o lo controllo io o i miei surrogati. Quando il potere riguarda interamente il dominio sul territorio, nessun altro risultato è possibile.

Regimi di sovranità e modalità del potere. – La definizione di sovranità/territorio di Putin deve essere inserita nel contesto più ampio del pensiero sulla sovranità e sulla sua relazione contingente con il territorio (Agnew, 2018). Nella teoria politica europea, le prime e più diffuse discussioni sugli Stati, la statualità e il loro fondamento nella sovranità risalgono alla fine del sedicesimo e all'inizio del diciassettesimo secolo (Skinner, 2010, p. 27). Molto dibattuto, il significato di sovranità è stato a lungo contestato e confuso. Una delle tipologie più chiare di ciò che si intende effettivamente quando la parola è evocata, viene recentemente da Stephen Krasner (1999). Egli individua due principi fondamentali e un presupposto della pratica politica associata al termine (Krasner, 2010, p. 96): 1. Sovranità giuridica internazionale (uguaglianza giuridica tra Stati, appartenenza a organizzazioni internazionali) basata sul mutuo riconoscimento tra Stati; 2. La sovranità vestfaliana basata sull'assenza di sottomissione al dominio esterno come espressa nella formula della fine della Guerra dei Trent'anni nel 1648: *cuius regio, eius religio*; 3. Sovranità nazionale o controllo effettivo sul territorio dello Stato, inclusi i flussi transfrontalieri. Krasner afferma che questi principi non costituiscono necessariamente un insieme organico, poiché possono contraddirsi a vicenda. La maggior parte degli Stati autoproclamati del

mondo oggi ha la sovranità legale internazionale ma non può resistere facilmente all'intervento di poteri/autorità esterni. In pratica le deviazioni dalle regole della sovranità statale assoluta sono quasi la norma. Nella memorabile frase di Krasner la tipica interpretazione della sovranità statale è "l'ipocrisia organizzata".

L'intera logica di gran parte del pensiero sulla sovranità statale, quindi, si basa sugli spazi senza tempo della statualità territoriale sovrana che una volta stabiliti sono considerati dati permanenti (Jackson, 2003; Galli, 2019). Fino a poco tempo il dibattito sulla sovranità statale si basava sull'idea che la persistenza o la scomparsa dello stato territoriale fosse «la principale forma di organizzazione politica nel sistema vestfaliano» (Gazit, 2018, p. 223). C'è stata poca o nessuna attenzione al passato imperfetto e al presente imperfetto della sovranità nel mondo così com'è, eccetto, ad esempio, Adler-Nissen, Gammeltoft-Hansen, 2008; Howland, White 2009. Lo stesso sistema vestfaliano così ritualmente invocato fino ad oggi non fu mai immaginato inizialmente come "un sistema di stati territoriali sovrani mutuamente riconosciuti; divenne lo standard che in seguito gli stati europei mantennero man mano che si espandevano a livello globale [attraverso l'impero]. Il modello vestfaliano immaginava anche che il sistema internazionale si sarebbe mantenuto attraverso un sistema coordinato di diritto internazionale, trattati e scambi diplomatici" (Howland, White 2009, 3).

Questo è il "mito del 1648". Le sue origini, infatti, risiedevano nel limitare il dominio del papato e di altre autorità sovrapposte in tutta l'Europa occidentale. Ha anche fornito le basi per l'esplosione del colonialismo competitivo dentro e fuori l'Europa da parte dei nuovi Stati, anche se alcuni avevano nuclei storici di gruppi etnici e monarchie che potevano usarli per espandersi vicino e lontano. La statualità europea è nata più dal colonialismo e dall'espansione commerciale che dalla delimitazione dei confini territoriali con i vicini quiescenti. L'esclusività territoriale, ad esempio, si basava sull'importazione in patria di strategie di mappatura e partizione sviluppate all'estero (Branch, 2010). A sua volta, con il declino degli imperi coloniali europei come sottoprodotto delle guerre mondiali e delle lotte democratico-nazionaliste, «un popolo poteva diventare sovrano solo come forma di stato» (Howland, White 2009, p. 10) anche quando le popolazioni erano diverse e spesso divise, e i territori avevano confini indistinti.

L'antica contingenza della sovranità ha radici potenti anche nella natura

gerarchica del sistema statale fin dal XIX secolo. Due aspetti di questo meritano attenzione. Uno è il modo in cui alcuni Stati potenti (e gruppi d'interesse in essi come le imprese) hanno definito il diritto internazionale in termini di norme e pratiche legali che favoriscono i diritti di proprietà privata in tutto il mondo indipendentemente dalla giurisdizione nominale in cui tali diritti potrebbero trovarsi. La conversione della terra a scopo di profitto attraverso il lavoro era la solita giustificazione per imporre diritti di proprietà definiti nei territori coloniali dove erano collettivi o assenti (Koskenniemi, 2017, p. 362). Il territorio nazionale era semplicemente troppo limitato per facilitare l'accumulo di risorse e capitali che l'espansione coloniale poteva fornire. Quando sorgevano controversie sulla proprietà, queste venivano inevitabilmente risolte per volere della parte più potente con gli investimenti e gli avvocati per far valere le loro pretese. La sovranità e la proprietà hanno quindi sempre operato insieme per limitare la sovranità di alcuni ed espanderla per altri (cfr. Fitzmaurice, 2014; Ince, 2014).

Ignorare l'abbinamento di questi due concetti/pratiche è stato a lungo un modo per mantenere la finzione dell'uguaglianza tra gli Stati. Con la globalizzazione della produzione globale e dei servizi finanziari, che si è intensificata a partire dagli anni '70, sebbene fosse quasi assente prima, centri globali come New York e Londra sono diventati centri per l'applicazione dei diritti di proprietà globale in tutto il mondo. Le corporazioni e le associazioni di categoria esercitano poteri simili a quelli degli Stati, ma spesso anche maggiori in termini di portata geografica e influenza (Garrett, 2008). Alcuni attori sono sempre più sovrani di altri e le loro identità e posizioni cambiano nel tempo.

L'altra radice sta nel dominio politico-militare di alcuni Stati rispetto ad altri. Gli Stati non nascono uguali né in una posizione dominante rispetto ad altri (Agnew, Corbridge 1995). Ciò è particolarmente importante riguardo alla sovranità interna, come definita da Krasner, e alla capacità di resistere alle interferenze esterne (come nella cosiddetta sovranità *vestfaliana*). La lunga traiettoria d'invasioni e interventi delle cosiddette Grandi Potenze, da Gran Bretagna e Francia a Stati Uniti e Russia, suggerisce quanto sia fittizio limitare l'esercizio dei poteri sovrani ai confini dei blocchi colorati dello spazio sulla carta politica mondiale. I poteri sovrani possono essere proiettati nello spazio attraverso alleanze e reti di base che di solito implicano la giurisdizione extraterritoriale del

potere lontano che prevale su quella locale. La sovranità viaggia quindi nello spazio per alcuni ma non per altri.

Eppure ci sono continui potenti argomenti normativi e amministrativi per bloccare un certo grado di sovranità in unità territoriali con cui le persone hanno familiarità (cfr. Koskenniemi, 2011; Rodrik, 2013; Galli, 2019). La recente “reazione populista contro la globalizzazione”, anche se in pratica sembra riguardare più l’immigrazione e la sfida all’omogeneità culturale che essa pone, suggerisce che esiste una base sostanziale per quello che può essere chiamata “stato-nazione” (la combinazione di un gruppo sociale con un’identità nazionale e un apparato statale), dove effettivamente esiste. Gli Stati potenzialmente fanno cose positive per le loro popolazioni che non sono fornite altrimenti. In teoria forniscono sicurezza da minacce e pericoli sia interni sia esteri. Il legame tra territorio e sovranità pervade la quotidianità. Anche il linguaggio della politica è pieno di termini come “corpo politico”, “territorio nazionale”, “integrità territoriale” e così via, che colgono la presupposta unità essenziale tra territorio e sovranità. Sono facce diverse della stessa medaglia.

Nel distinguere il potere dispotico da quello infrastrutturale, Michael Mann (1984) identifica due modi diversi in cui uno Stato acquisisce e utilizza il potere centralizzato. Queste parole si riferiscono a due diverse funzioni che gli Stati svolgono per le popolazioni e che congiuntamente sostengono la loro rivendicazione di sovranità: rispettivamente, la lotta tra le *élite* all’interno e tra gli Stati e la fornitura di beni pubblici da parte degli Stati come risultato della pacificazione di vari gruppi sociali e del perseguimento e legittimazione del potere dispotico. Prima del diciottesimo secolo il potere infrastrutturale era relativamente meno importante di quanto lo sia oggi. Questo perché le *élite* sono state costrette dalle lotte politiche a essere più sensibili alle loro popolazioni fornendo più beni pubblici. Ma lo sviluppo economico ha anche imposto una maggiore fornitura di strade, pesi e misure, istruzione elementare e così via, che saranno sempre assenti o scarsamente forniti facendo affidamento sull’approvvigionamento privato. Ciò ha favorito la territorializzazione della sovranità perché la domanda è stata definita in termini di popolazioni territoriali e l’offerta è stata orientata a soddisfare tale domanda.

Il principale enigma teorico in termini di “dove” o spazialità della sovranità è la questione dell’equilibrio relativo tra territorio e reti nell’ambito operativo della sovranità degli Stati e degli agenti cui danno

licenza. Le due dimensioni della sovranità definiscono il grado di autonomia statale e la misura in cui è territoriale. Da queste si possono identificare quattro categorie estreme o di tipo ideale o ciò che io chiamo “regimi di sovranità”. Questi sono di carattere relazionale. Si riferiscono al carattere della sovranità come manifestato da diverse combinazioni di effettiva autorità statale centrale, da un lato, e fornitura territorializzata di beni pubblici in luoghi diversi, dall’altro. Nessuno Stato particolare rientra esattamente in nessuna delle caselle in questione, ma queste forniscono una base euristica per identificare la relativa complessità della sovranità nel mondo odierno. Questo è un mosaico di spazi e flussi più o meno sovrani, non un ordine rigidamente territoriale, con alcuni Stati e organizzazioni più sovrani (in termini di efficacia) di altri. Le categorie relazionali semplificate sono viste come rappresentative di un’autorità statale centrale più forte e più debole e di una territorialità consolidata e aperta. Lo scopo del pensare in modo relazionale alla sovranità è di allontanarsi dall’intrappolare il pensiero in distinzioni assolute piuttosto che relative.

Da questo punto di vista, non esiste un semplice “aut aut” alla sovranità quando essa è, da un lato, completamente territorializzata o, dall’altro, non si manifesta territorialmente e quindi cessa di esistere. Questa è stata la trappola in cui sono caduti molti pensieri sulla sovranità.

Dei quattro tipi ideali che identificherei, il primo, il classico, si avvicina di più alla storia convenzionale della sovranità come completamente territoriale. Sia il potere dispotico sia il potere infrastrutturale sono ampiamente territorializzati e l’autorità statale centrale rimane effettiva. La Cina contemporanea forse si adatta meglio a questo caso, ma non il solo. Anche qui, però, molte transazioni e movimenti violano la norma della sovranità territoriale assoluta. Certo, storicamente la Cina, come la Russia, l’Iran e la Turchia, per citare gli esempi più famosi, è stata un impero territoriale che ha dovuto fare i conti con un mondo di Stati nominalmente territoriali sul modello europeo.

Il secondo caso, l’imperialista, rappresenta al meglio il caso della gerarchia nella politica mondiale. È l’esatto contrario del caso classico. L’autorità statale centrale è seriamente in discussione, spesso esercitata da estranei se in collusione con le *élite* locali, e il potere infrastrutturale è debole o dipende dal sostegno esterno. Gran parte del Medio Oriente e dell’Africa subsahariana ricade sotto questo regime. I controlli alle frontiere sono nella migliore delle ipotesi nominali e, quando presenti, inapplicabili da parte dei

governi centrali degli Stati in questione. Putin apparentemente aspira a collocare l'Ucraina in questa relazione con la Russia.

Gli altri due regimi sono più complicati. Il primo, quello integrativo, è un regime in cui l'autorità è migrata a livelli di governo sia superiori sia inferiori come risultato di una condivisione della sovranità tra gli Stati e il potere infrastrutturale assume forme sia territoriali sia in rete. Vari tipi di unioni o confederazioni di stati assumono questa forma, ad esempio gli Stati Uniti prima della guerra civile americana. L'esempio contemporaneo più completo sarebbe l'Unione europea dal punto di vista dei suoi Stati membri. In teoria, il confine esterno del blocco piuttosto che i confini dei singoli stati membri costituiscono la membrana principale che separa il blocco dal mondo. In pratica, le cose non vanno sempre in questo modo poiché gli Stati membri e l'apparato centrale del blocco si aspettano l'un l'altro.

Il secondo dei due regimi di sovranità più complessi è quel globalista. Questo regime è oggi strettamente associato alla globalizzazione del mondo realizzata dagli anni '60 sotto gli auspici degli Stati Uniti. In questa costruzione, il sistema della città mondiale – in particolare le città al suo vertice, come New York e Londra – fornisce i nodi geografici per gli agenti che sono al centro di questo regime. Esercitano la sovranità ovunque gli Stati abbiano ceduto l'autorità ad agenti esterni a causa della dipendenza dal debito o della supervisione regolamentare. Questo regime ha una portata potenzialmente mondiale ma i suoi effetti sono particolarmente forti in quelle parti del mondo più integrate nell'economia mondiale e senza i limiti posti all'integrazione, ad esempio, dai tassi di cambio gestiti e dai controlli sui capitali, da parte degli Stati con una maggiore efficacia centrale delle autorità statali (come la Cina). La base storica di questo regime nell'egemonia degli Stati Uniti significa che almeno fino a poco tempo fa i governi degli Stati Uniti hanno potuto utilizzare questo regime come alternativa a quello imperialista. Ma poiché l'autorità è lentamente sfuggita dalle mani del governo degli Stati Uniti, altre agenzie, comprese molte organizzazioni private e pubbliche, hanno colto l'occasione. In questo contesto, i controlli alle frontiere sono necessariamente lenti e limitati. Anche la sovranità, quindi, finora forse il più territorializzato dei concetti politici, può essere ripensata come esibitrice di maggiore complessità sia nel passato che oggi. Relativamente pochi dei confini del mondo, quindi, rientrano tra quegli spazi assolutamente territorializzati.

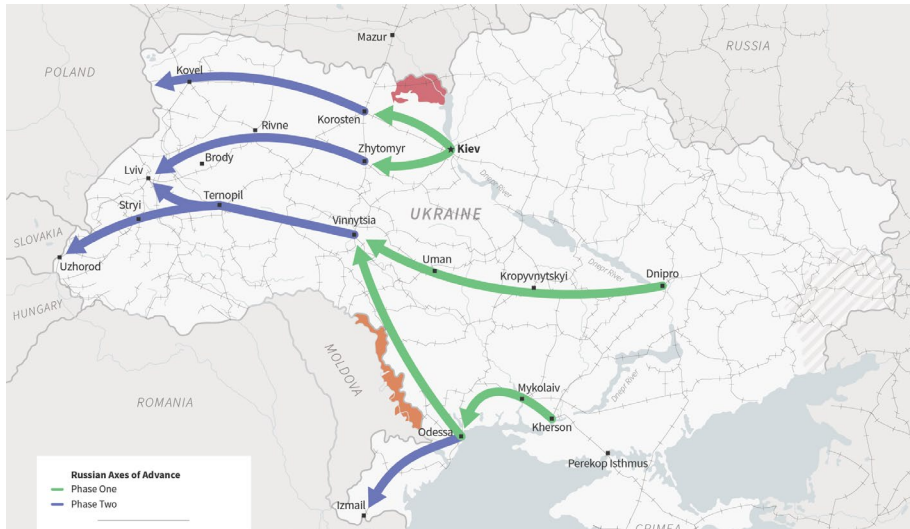
Riflettono in gran parte il funzionamento differenziale di regimi di sovranità distintivi nel tempo storico e nello spazio globale.

In nessun caso specifico ci si può aspettare l'esattezza dell'adattamento tra Stati specifici e la classificazione dei regimi di sovranità. Pertanto, gli Stati Uniti contemporanei esibiscono la classica sovranità interna, in particolare a proposito d'immigrati e rifugiati, pur essendo la base del regime globalista altrove. Allo stesso tempo, mentre l'Unione Europea è un regime integrativo al suo interno, esibisce un mix di caratteristiche dei regimi globalista e classico riguardo al resto del mondo: globalista a proposito degli Stati Uniti e classico, per esempio, in relazione in Russia. Alcuni stati europei, come la Francia, hanno anche una relazione imperialista con alcune ex colonie africane. La Russia di Putin ha apparentemente dichiarato di desiderare la classica sovranità interna (oltre ai territori rivendicati in Crimea e nell'Ucraina orientale e meridionale) ma desidera una relazione imperialista con il suo vicino ucraino. Eppure non si occupa della difficoltà di fare entrambe le cose allo stesso tempo quando si tratta della condotta della guerra. La classificazione dei regimi di sovranità è una guida per comprendere la varietà di forme che la sovranità può assumere, non un semplice insieme di categorie in cui ogni Stato s'inserisce in modo ordinato e completo.

Ad esempio, gli Stati Uniti oggi sono essi stessi il prodotto di un regime integrativo iniziato con l'indipendenza politica nel 1787 ma giunto al termine solo dopo la guerra civile americana nel 1865. Il regime imperialista una volta era molto più pervasivo e comportava un chiaro accrescimento territoriale in contrapposizione al dominio sulle transazioni in rete quando i grandi imperi europei si estendevano attraverso i continenti. Il regime globalista è caratteristico solo dei periodi in cui prevale "l'imperialismo del libero scambio" sotto gli auspici di uno Stato relativamente aperto che fornisce beni pubblici (come la Gran Bretagna un tempo e gli Stati Uniti oggi). I termini stessi, ricordiamo, sono tipi ideali o modelli che non possono essere mappati esattamente su casi del mondo reale. Dato quest'avvertimento, tuttavia, si può sostenere con forza un motivo storico per la loro co-comparsa. Recentemente, il regime imperialista (in particolare nelle sue manifestazioni più territoriali piuttosto che interazionali) è stato in netta ritirata di fronte a quello globalista, anche se gli altri prevalgono in misura diversa nelle diverse parti del mondo contemporaneo.

Come hanno funzionato durante la guerra le rivendicazioni contraddittorie della sovranità russa? – La disposizione spaziale delle forze russe all’inizio dell’invasione (23 febbraio 2022) ha rivelato gli obiettivi concorrenti a portata di mano e, con il numero limitato di truppe e attrezzature disponibili, la difficoltà posta per la conquista e l’occupazione di un paese grande come l’Ucraina (ad esempio Financial Times, 2023; Kagan, Clark, 2022; Bull, Ollivant, 2022). Gran parte dei commenti iniziali si sono concentrati sui quattro diversi fronti che presumibilmente avrebbero portato – data l’idea popolare che le forze russe avrebbero rapidamente sopraffatto quelle dell’Ucraina – alla conquista del paese e al rovesciamento del suo governo a Kyiv (fig. 2). Il problema quindi sarebbe passare dalle 120.000 unità circa alle 900.000 circa che sarebbero necessarie per un’occupazione a tutti gli effetti. Tuttavia, sembra che sia stata prestata poca o nessuna attenzione a questa esigenza da parte dell’esercito russo o alle ridotte possibilità su entrambi i fronti quando le forze erano così frammentate. L’incredibilmente scarsa intelligence militare russa e un esercito mal equipaggiato e mal guidato hanno portato rapidamente a una revisione dell’iniziale ottimismo sul corso dell’invasione (Bump, 2022; Jones e altri, 2022; Kaplan, 2023). Anche la capacità difensiva dell’Ucraina, ampliata rapidamente con fornitori stranieri, e il sorprendente emergere del suo giovane presidente Zelensky come leader carismatico, hanno svolto un ruolo significativo (cfr. Boot, 2022; Judah, 2023; *Economist*, 2022a; Hall, 2022; Onuch, Hale 2022). Aspettandosi un’ampia collaborazione, in particolare da parte della popolazione di lingua russa (Kramer, 2022a), le forze divise si sono mosse solo con relativa facilità sul fronte meridionale dalla Crimea a Kherson. Altrove, e già a partire da marzo, le forze russe sono rimaste intrappolate e poi costrette alla ritirata, come con il primo fronte vicino a Kyiv, respinte, come intorno al secondo fronte a Kharkiv, o sottoposte a una dura guerra di trincea di artiglieria nel Donbass, il terzo fronte in guerra (cfr. Parker, Karklis, 2022). Più tardi, nel 2022, gli ucraini riuscirono a riprendere Kherson sul quarto fronte, l’unica grande città catturata dai russi dopo l’invasione.

Fig. 2 – I presunti assi di avanzamento



Fonte: CSIS analysis

Quindi, la divisione delle forze è stata cruciale per il fallimento dell'invasione nel raggiungere uno qualsiasi dei suoi apparenti obiettivi politici. Come risposta, l'esercito russo ha intrapreso una campagna di attacchi con missili e droni su obiettivi civili basandosi sull'esempio della massiccia distruzione subita nella città di Mariupol (cfr. Brown, Umlauf, 2022) per minare il morale ucraino e suggerire a un pubblico interno russo che non tutto era ancora perduto (O'Brien, 2022). Il fatto che gran parte della distruzione sia stata effettuata su aree occupate dai russofoni, presumibilmente oggetto di "salvataggio" da parte della Russia di Putin, serve solo a rafforzare l'ironia di un'invasione soggetta a gravi contraddizioni interne (Santora e altri, 2023). Di conseguenza, molti di lingua russa sembrano essere diventati ancora più ucraini nell'identità (cfr. Kramer, 2022b; *Economist*, 2022b). La guerra si è trasformata alla fine del 2022 in un "conflitto congelato" con le forze di terra russe in gran parte rinchiusi nel Donbass e in alcune parti dell'Ucraina meridionale. Né la Vestfalia russa né la sua pretesa sovranità imperialista sembrano ben servite da questa impasse. Qualunque sia l'esito finale della guerra, la condotta militare russa durante il suo primo anno ha rivelato una serie contraddittoria di obiettivi basati su interpretazioni confuse di concezioni contrastanti di sovranità territoriale nel contesto di un ordine geopolitico

in cui complesse sovranità globaliste e integrative hanno avuto la tendenza a mettere da parte o limitare le concezioni imperialiste e classiche rigidamente territoriali, centrali nell'invasione russa.

La trappola territoriale di Vladimir Putin. – Come ho cercato di mostrare, l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 si basava su diversi presupposti cruciali relativi alla Russia e al significato contemporaneo di sovranità territoriale da parte di Putin che non reggono a un attento esame. Insieme costituiscono quella che può essere definita una “trappola territoriale”.

Il primo è il fatto che l'economia russa non è l'isolata entità imperiale-territoriale che l'atto d'invasione presupponeva. La sua vulnerabilità alle sanzioni estere e la mancanza di leva offerta dalla sua dipendenza dalle esportazioni di petrolio e gas sono state scontate (cfr. Sonnenfeld, 2022). La Russia è anche un paese relativamente povero secondo gli standard mondiali, con gran parte della sua ricchezza concentrata nelle mani di relativamente pochi miliardari e agenti politici. È anche uno dei paesi più diseguali del mondo. Con un coefficiente Gini di 88,0 che indica una massiccia disuguaglianza nella ricchezza nel 2021 (superata marginalmente dal Brasile a 89,2), i miliardari russi possedevano il 37% del PIL nazionale (la quota più alta a livello mondiale) e l'1% più ricco della distribuzione del reddito possedeva il 58,6% della ricchezza (la più alta concentrazione al mondo) (Credit Suisse, 2022). Dopo il crollo sovietico negli anni '90, sia la Russia sia l'Ucraina hanno visto una concentrazione di ricchezza e potere nelle mani dei cosiddetti oligarchi, mentre i beni delle ex economie controllate dallo Stato erano privatizzati nelle mani di pochi privilegiati e politicamente connessi. Gli oligarchi hanno quindi utilizzato questi beni per investire all'estero più che in patria attraverso centri finanziari offshore come Londra, New York e Cipro. In cambio di risorse, entrambi i paesi importano manufatti piuttosto che fabbricarli localmente (cfr. Seddon e altri, 2022). Anche se Putin si è mosso dal 2008-10 per diventare meno dipendente dalle importazioni dall'Europa, ha aumentato la dipendenza della Russia dalla Cina (Armstrong, 2023). Questo tipo di “modello di business” è transnazionale, non solo nazionale, ed è stato un canale importante per l'integrazione sia russa che ucraina nella più ampia economia mondiale. Sembra davvero improbabile che questo modello nella sua totalità possa essere ricostruito in una Russia soggetta a sanzioni globali (Sonin, 2022; Sonnenfeld, Tian, 2023). Temendo “l'Occidente”,

Putin potrebbe, in effetti, aver scambiato solo un “partner” prepotente con un altro – la Cina – mentre cerca il sostegno straniero nella sua guerra mal pensata (cfr. Seddon, Leahy, 2023).

In secondo luogo, la Russia è essa stessa un’entità storicamente imperiale piuttosto che un classico Stato-nazione. Ciò era visibile nei volti etnicamente diversi di molti dei soldati che rappresentavano la Russia almeno nelle prime fasi dell’invasione e poi al momento della mobilitazione di settembre 2022 di nuove truppe (cfr. Couch, 2022). Ma la versione russa ufficiale è che la Russia è una potenza anticoloniale e non ha niente a che fare con gli imperi europei, perché il suo dominio è stato “accolto con favore” dalle altre etnie (vedi, ad esempio, McGlynn, 2023). Ditelo ai ceceni (cfr. Galeotti, 2022). In effetti, ci sono tanti non russi “in patria” quanti russofoni all’estero (in Ucraina, Lettonia e Kazakistan, per esempio). Parte di questo è dovuto al declino demografico a lungo termine dei russi in proporzione alla popolazione totale, con tassi di natalità in calo e ridotta aspettativa di vita. Da quando è iniziata l’invasione, un esodo di massa dei giovani russi più istruiti suggerisce che il declino sia tanto qualitativo quanto quantitativo (cfr. Charrel, 2022). Una popolazione più anziana e meno istruita non solo fornirà meno reclute militari, ma anche una minore crescita economica. Ma la Russia ha una storia coloniale simile a quella di altri imperi continentali (come gli Stati Uniti) che la Rivoluzione del 1917 e la successiva confusione tra russificazione e sovietizzazione non hanno mai definitivamente risolto (cfr. Silver, 1974). Che tipo di “federazione” è, e come si autodefinisce la Russia: è gestita interamente dall’ufficio di un solo uomo? I problemi di morale e di comando militare derivanti da questo modello hanno superato il rapporto di forza che i russi hanno inizialmente portato a sopportare in Ucraina, anche con l’uso massiccio di detenuti sacrificabili per sostituire l’enorme perdita di vite umane che la guerra di trincea ha comportato fin dall’inizio (cfr. Kovalev, 2022; Cooper e altri, 2023).

In terzo luogo, la visione del potere di Putin presuppone che solo il dominio possa produrre consenso quando, ovviamente, avrebbe potuto tentare di sedurre o cooptare gli ucraini (compresi i suoi presumibilmente “amati” russofoni), piuttosto che distruggere le loro case. Avrebbe potuto fare qualsiasi cosa: dall’incoraggiare investimenti vantaggiosi alla collaborazione culturale, piuttosto che negare che l’Ucraina avesse qualcosa di proprio da offrire alla Russia. Ciò riflette la visione o/o del

controllo territoriale che sta dietro l'impostazione imperialista e nazionalista su cui si basa Putin. Ha anche valutato erroneamente la forza del nazionalismo ucraino e la misura in cui i russofoni al di fuori della Russia si sono spostati negli ultimi trent'anni, dalla mentalità della "fortezza assediata" dell'Unione Sovietica/Russia a una comprensione del potere più orizzontale-sociale/in rete (Ostrovsky, 2015; *Economist*, 2022a). Credeva che la sua stessa propaganda sulle divisioni linguistiche in Ucraina generasse un senso indebolito dell'identità nazionale ucraina: un presupposto, questo, tutt'altro che accurato.

In quarto luogo, per molti residenti in Ucraina le invasioni russe del 2014 e del 2022 hanno fatto risorgere ricordi del passato imperiale e dell'esperienza sovietica che sono diventati diametralmente opposti alle interpretazioni di Putin della "storia comune" che rivendica per Russia e Ucraina (Kolesnikov, 2022; Ploky, 2022). Pertanto, l'esplosione del nazionalismo ucraino negli ultimi anni è dovuta alle azioni di Putin volte a negare all'Ucraina qualsiasi tipo di sovranità (non solo da sola ma come parte dell'UE) tanto quanto qualsiasi identità ucraina preesistente essenziale.

Infine, Putin sembra pensare alla vita politica e alle identità politiche interamente in termini di Stati come contenitori statici d'immagazzinamento di persone, risorse e sentimenti. Da questa prospettiva l'Ucraina semplicemente non ha alcun significato come Stato o società separata a causa della sua storica subordinazione alla Russia. L'attuale governo ucraino è considerato illegittimo perché mascherato da autonomo dalla Russia non può essere altro che un fronte anti-russo (Snyder, 2022). Quando si è rivelato molto efficace nel mobilitare un senso d'identità nazionale che suggeriva molto di più di un semplice "fronte" statunitense o europeo al lavoro, questo ha fatto scattare l'ultima molla nella trappola territoriale di Putin. Non c'era modo, data la sua idea compressione del territorio e della sovranità, che l'Ucraina potesse essere portata all'ovile se non attraverso l'invasione e la sottomissione. Se fosse stato più chiaro negli obiettivi iniziali, se la sua priorità fosse stata la causa irredentista nell'est o il cambio di regime e una conquista più ampia, avrebbe potuto incontrare un successo maggiore e più rapido. Mescolando entrambi, alla fine probabilmente ha fallito in entrambi.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER-NISSEN R., GAMMELTOFT-HANSEN T., “Epilogue: three layers of a contested concept”, in ADLER-NISSEN R., GAMMELTOFT-HANSEN T. (a cura di), *Sovereignty Games: Instrumentalizing State Sovereignty in Europe and Beyond*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.
- AGNEW J., *Geopolitics: Re-visioning World Politics*, Second Edition, London, Routledge, 2003.
- AGNEW J., *Hegemony: The New Shape of Global Power*, Philadelphia, Temple University Press, 2005.
- AGNEW J., “No borders, no nations: making Greece in Macedonia”, *Annals of the American Association of Geographers*, 2007, 97, 2, pp. 398-422.
- AGNEW J., “Continuity, discontinuity and contingency: insights for IPS from political geography”, in BESARAN T. E ALTRI (a cura di), *International Political Sociology: Transversal Lines*, London, Routledge, 2016, s.p.
- AGNEW J., *Globalization and Sovereignty: Beyond the Territorial Trap*, Lanham MD, Rowman and Littlefield, 2018.
- AGNEW J., *Hidden Geopolitics: Governance in a Globalized World*, Lanham MD, Rowman and Littlefield, 2022.
- AGNEW J., CORBRIDGE S., *Mastering Space*, London, Routledge, 1995.
- AREL D., DRISCOLL J., *Ukraine’s Unnamed War: Before the Russian Invasion of 2022*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.
- ARMSTRONG M., “China’s rise to Russia’s most important trade partner”, *Statista*, 21 March 2023.
- BALDWIN R., *The Great Convergence: Information Technology and the New Globalization*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2016.
- BAUNOV A., “Putin is launching an assault on the last vestiges of Soviet identity”, *Financial Times*, 22 January 2023.
- BENJAMIN M., DAVIES N.J.S., *War in Ukraine: Making Sense of a Senseless Conflict*, New York, OR Books, 2022.
- BOOT M., “Russia learns the perils of aggression in an age of defensive dominance”, *Washington Post*, 4 May 2022.
- BRANCH J., “‘Colonial reflection’ and territoriality: the peripheral origins of sovereign statehood”, *European Journal of International Relations*, 2010, 18, 2, pp. 277-97.
- BROWN E., UMLAUF T., “After more than a month of fighting, much of Mariupol lies in ruins”, *Wall Street Journal*, 17 April 2022.

- BULL B., OLLIVANT D.A., “Occupying Ukraine won’t be easy”, *Wall Street Journal*, 11 March 2022.
- BUMP P., “Russia’s fumbling invasion, visualized”, *Washington Post*, 17 March 2022.
- CARDINI F., MINI F., “Ucraina: La guerra e la storia”, *Il Fatto Quotidiano*, 2022.
- CHARAB S., PRIEBE M., *Avoiding a Long War*, Santa Monica CA, Rand Corporation, 2023.
- CHARREL M., “The Russian population is declining at a dizzying rate, and the war will exacerbate this trend,” *Le Monde*, 18 April 2022.
- COOPER H. E ALTRI, “Soaring death toll gives grim insight into Russian tactics”, *New York Times*, 2 February 2023.
- COUCH E., “Russia’s minorities don’t want to be Putin’s foot soldiers”, *Foreign Policy*, 14 October 2022.
- CREDIT SUISSE, *Global Wealth Report 2022*, Zurich, Credit Suisse Research Institute, 2022.
- DUSSOUY G., *Quelle géopolitique au XXIème siècle?*, Paris, Complex, 2001.
- DUTKEWICZ P. E ALTRI (a cura di), *Hegemony and World Order: Reimagining Power in Global Politics*, London, Routledge, 2021.
- ECONOMIST, *Volodymyr Zelensky’s Ukraine is defined by self-organization*, 16 April 2022a.
- ECONOMIST, *Russian-speakers in Ukraine are struggling to learn a new tongue*, 25 August 2022b.
- FINANCIAL TIMES, *Russia’s invasion of Ukraine in maps – latest updates*, 24 January 2023.
- FITZMAURICE A., *Property, Sovereignty, and Empire, 1500-2000*. Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- FREEDMAN L., “Russia’s invasion of Ukraine and the limits of military power”, *Foreign Affairs*, 2022, July/August, pp. 10-23.
- GALEOTTI M., *Putin’s Wars: From Chechnya to Ukraine*, London, Osprey, 2022.
- GALLI C., *Sovranità*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- GARRETT A.D., “The corporation as sovereign”, *Maine Law Review*, 2008, 60, 1, pp. 130-64.
- GAZIT O., “A Simmelian approach to space in world politics”, *International Theory*, 2018, 10, 2, pp. 219-52.
- HALL B., “Military briefing: Ukraine’s battlefield agility pays off”, *Financial Times*, 24 May 2022.

- HALPERIN S., PALAN R. (A CURA DI), *Legacies of Empire: Imperial Roots of the Contemporary Global Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- HARDING L., *Invasion: Russia's Bloody War and Ukraine's Fight for Survival*, London, Guardian Faber, 2022.
- HILL F., STENT A., The world Putin wants, *Foreign Affairs*, September /October 2022.
- HOWLAND D., L. WHITE (A CURA DI), *The State of Sovereignty: Territories, Laws, Populations*. Bloomington IN, Indiana University Press, 2009.
- INCE O. U., "Primitive accumulation, new enclosures, and global land grabs: a theoretical intervention", *Rural Sociology*, 2014, 79, 1, pp. 104-131.
- JACKSON J.H., "Sovereignty-modern: a new approach to an outdated concept", *American Journal of International Law*, 2003, 97, pp. 782-802.
- JO K-H., "The role and place of 'military territoriality' in the Clausewitzian conception of war", *Territory, Politics, Governance*, online first, 2021.
- JONES S. E ALTRI, "'A serious failure:' scale of Russia's military blunders becomes clear", *Financial Times*, 11 March 2022.
- JUDAH T., "Ukraine's volunteers", *New York Review of Books*, 19 January 2023, pp. 22-24.
- KAGAN F.W., CLARK M., "How not to invade a nation", *Foreign Affairs*, 29 April 2022.
- KAPLAN F., "Putin's miscalculation", *New York Review of Books*, 9 February 2023.
- KOSKENNIEMI M., "What use for sovereignty today?", *Asian Journal of International Law*, 2011, 1, pp. 61-70.
- KOSKENNIEMI M., "Sovereignty, property, and empire: early English contexts", *Theoretical Inquiries in Law*, 2017, 18, pp. 355-89.
- KOLESNIKOV A., "How his [Putin's] war has erased Russia's past – and endangered its future", *Foreign Affairs*, 26 May 2022.
- KOLESNIKOV A., "How Russians learned to stop worrying and love the war", *Foreign Affairs*, 1 February 2023.
- KOVALEV A., "For opposition to Putin's war, look to the fringes of his empire", *Foreign Policy*, 20 May 2022.
- KRAMER A., "Russia's grave miscalculation: Ukrainians would collaborate", *New York Times*, 7 May 2022a.
- KRAMER A., "Russia tried to absorb a Ukrainian city. It didn't work", *New York Times*, 13 November 2022b.

- KRASNER S. D., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1999.
- KRASNER S. D., “The durability of organized hypocrisy”, in KALMO H SKINNER Q. (a cura di), *Sovereignty in Fragments: The Past, Present and Future of a Contested Concept*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 pp. 96-113.
- KRUGMAN P., “What Ukraine teaches us about power”, *New York Times*, 6 January 2023.
- LOYOLA M., “Ron DeSantis is right about Ukraine”, *The Atlantic*, 22 March 2023.
- MANN M., “The autonomous power of the state: its origins, powers and results”, *European Journal of Sociology*, 1984, 2, 5, pp. 185-213.
- MCGLYNN J., “Why Russia markets itself as an anti-colonial power to Africans”, *Foreign Policy*, 8 February 2023.
- MITROKHIN N., “Infiltration, instruction, invasion: Russia’s war in the Donbass”, *Journal of Soviet and Post Soviet Politics and Society*, 2015, 1, pp. 220-249.
- MITROKHIN N., “‘For eight years they sat there in cellars under fire!’ On one false narrative about Ukraine,” *New York University Jordan Russia Center*, 7 March 2022.
- O’BRIEN P.P., “Russia just showed why it’s floundering in Ukraine”, *The Atlantic*, 12 October 2022.
- ONUCH O., HALE H.E., *The Zelensky Effect*, London, Hurst, 2022.
- OSTROVSKY A., *The Invention of Russia: From Gorbachev’s Freedom to Putin’s War*, New York, Viking, 2015.
- PARKER C., KARKLIS L., “Why Russia is struggling in eastern Ukraine”, *Washington Post*, 17 May, 2022.
- PLOKHY S., *The Frontline: Essays on Ukraine’s Past and Present*, Cambridge MA, Harvard University Ukrainian Research Institute, 2022.
- RODRIK D., “Who needs the nation-state?” *Economic Geography*, 2013, 89, 1, pp. 1-18.
- SANTORA M. E ALTRI, “The war’s violent next stage”, *New York Times*, 10 February 2023.
- SAROTTE M. E., *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, New Haven, Yale University Press 2021.
- SASSEN S., *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton NJ: Princeton University Press 2006.
- SEDDON M., LEAHY J., “Xi Jinping-Vladimir Putin talks highlight Russia’s role as ‘junior partner’ to China”, *Financial Times*, 20 March 2023.

- SEDDON M. E ALTRI, "Russia's wartime economy: learning to live without imports", *Financial Times*, 13 December 2022.
- SEDDON M. E ALTRI, "How Putin blundered into Ukraine - then doubled down", *Financial Times*, 22 February 2023.
- SHARMA R., "How Putin aged into a classic oil state autocrat", *Financial Times*, 10 April 2022.
- SILVER B., "Social mobilization and the Russification of Soviet nationalities", *American Political Science Review*, 1974, 68, 1, pp. 45-66.
- SIMPSON E., *War from the Ground up: Twenty-First-Century Combat as Politics*. London, Hurst, 2012.
- SKINNER Q., "The sovereign state: a genealogy", in KALMO H., SKINNER Q. (a cura di), *Sovereignty in Fragments: The Past, Present and Future of a Contested Concept*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- SLAUGHTER A-M., "Connections, not armies, make countries powerful", *Financial Times*, 18 April 2016.
- SMIL V., *Prime Movers of Globalization: The History and Impact of Diesel Engines and Gas Turbines*, Cambridge, MIT Press, 2010.
- SNYDER T., "The war in Ukraine is a colonial war", *New Yorker*, 28 April 2022.
- SONIN K., "Russia's road to economic ruin", *Foreign Affairs*, 15 November 2022.
- SONNE P. E ALTRI, "Hubris and isolation led Vladimir Putin to misjudge Ukraine", *Washington Post*, 11 April 2022.
- SONNENFELD J., "While Putin doubles down in Ukraine, his gas gambit is failing", *Financial Times*, 20 October 2022.
- SONNENFELD J., TIAN S., "The world economy no longer needs Russia", *Foreign Policy*, 19 January 2023.
- STEIN J., *Pivotal Decade: How the United States Traded Factories for Finance in the Seventies*. New Haven, Yale University Press, 2010.
- TALLIS B., "Living in post-truth: power /knowledge /responsibility", *New Perspectives*, 2016, 24, 1, pp. 7-18.
- TOAL G., *The Near Abroad: Putin, the West, and the Contest over Ukraine and the Caucasus*, New York, Oxford University Press, 2017.
- TROFIMOV Y., "How far do Putin's imperial ambitions go?" *Wall Street Journal*, 24 June 2022.
- TROIANOVSKI A., HOPKINS V., "One year into war, Putin is crafting the Russia he craves", *New York Times*, 19 February 2023.
- VON CLAUSEWITZ C., *On War*, a cura di RAPOPORT A., London, Penguin, 1968.

WALT R. M., “Liberal illusions caused the Ukraine crisis”, *Foreign Policy*, 19 January 2022.

WOODLEY D., *Globalization and Capitalist Geopolitics: Sovereignty and State Power in a Multipolar World*, London, Routledge, 2015.

Vladimir Putin’s territorial trap: what the invasion of Ukraine reveals about the contemporary war-sovereignty nexus. – The Russian invasion of Ukraine in February 2022 is a clear demonstration of how the conduct of a war can highlight what purpose the war is supposed to serve. In this article, President Vladimir Putin’s putative objectives in the Ukraine war are connected to the war-sovereignty nexus through the concept of geopolitical order, arguing that war fulfills different objectives under different geopolitical conditions because different combinations of sovereignty regimes are operative under different geopolitical orders. Attention then turns to the discourse of sovereignty adopted by Putin and how it reflects a certain set of contradictory understandings about sovereignty implicit in the conduct of the war.

University of California, Los Angeles
jagnen@geog.ucla.edu